



La sfilata sul Ku'damm

con stoffe e macchine da cucire inseguono il riscatto

glesi o giovani italiani che entusiasmano Rike. Mentre la sua splendida sorella folleggia e canta in un club inglese, lavora con profitto al mercato nero e più tardi alla radio incantando migliaia di ascoltatori.

Poi, grazie all'eredità del nonno materno, fuggito durante il nazismo in Svizzera, Rike potrà finalmente veder rinascere i Grandi Magazzini sul Ku'damm. Nel frattempo dovrà fare chiarezza sulla sua stessa identità. Col patrimonio ha



Brigitte Riehe
«Una vita da ricostruire»
(trad. di Teresa Ciuffolotti
e Nicola Vincenzoni)
Fazi
pp. 463, €17.50

ricevuto anche un taccuino della madre morta anni prima in un incidente, che riporta interrogativi e misteri del passato. È proprio Friedrich suo padre, che aderì al nazismo, o non piuttosto lo zio Carl o anco-

stanti malumori di Friedrich e la reazione aggressiva di Silvie esclusa dal lascito di nonno Schubert.

Brigitte Riehe è abilissima nel mescolare gli ingredienti narrativi: il mondo quasi fiabesco della moda, la scena grigia e precaria degli eventi, i sogni e le delusioni delle giovani protagoniste e i tanti volti con le loro storie che popolano il romanzo fra misteri e speranze. Ma alla fine l'obiettivo è felicemente raggiunto: si riaprono i Grandi Magazzini Thälheim con la copertura di vetro e nuove collezioni, in occasione della Berlinale, il Festival internazionale del cinema tedesco che presenta il film *Rebecca* di Hitchcock. Ma qualcosa rimane in sospeso: che ne è di Oskar, il fratello gemello di Silvie, non ancora tornato dalla guerra? Sarà il lettore a scoprirlo, mentre già pensa agli anni a venire e alle tante storie che la trilogia ancora nasconde. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUSTRALIA / KATHERINE JOHNSON

Il boss degli zoo umani li prese dal paradiso e li deportò in Europa

Le storie degli aborigeni Bonny, Jurano e Dorondera che nell'800 lasciarono l'isola di Fraser con un sogno

LIBORIO CONCA

Al largo della costa orientale del Queensland, in Australia, si allunga la più grande isola di sabbia del mondo, scintillante di colori e con laghi e laghetti di acqua dolce che sorgono al suo interno. Nota come isola di Fraser, in Badjala - una delle circa cinquecento varietà della lingua aborigena - si chiama K'gari, vale a dire: paradiso. In origine, il paradiso di K'gari era riservato al popolo butchulla, forte di tre leggi fondamentali: «ciò che è bene per la terra viene prima di tutto; non prendere ciò che non ti appartiene; condividi se possiedi qualcosa in abbondanza».

La colonizzazione britannica, evidentemente sorta su premesse distanti dalla saggezza butchulla, fu un disastro e un massacro al tempo stesso. È stimato che tra i secoli XIX e XX la popolazione nativa australiana fu ridotta del 90%, il tragico risultato di malattie e azioni di guerra importate dai gentili visitatori britannici. Non furono risparmiati neanche i butchulla di K'gari. Nel 1872 il numero degli aborigeni dell'isola era sceso a 435, precipitando a soli 230 nel 1880. Gli ultimi nativi lasciarono l'isola nel 1904, e sono pochissimi i discendenti che abitano attualmente le coste del Queensland, sulla porta d'accesso alla barriera corallina.

Selvaggi, il libro di Katherine Johnson uscito per Jimenez nella traduzione di Gianluca Testani, è un romanzo storico ispirato ad avvenimenti realmente accaduti nella seconda metà dell'Ottocento, quando la colonizzazione inglese dell'Australia era ormai un fatto stabile. La vicenda si svolge tra il mondo nuovissimo d'Oceania e la vecchia Europa, dove la curiosità per l'esotismo e il diverso aveva portato alla nascita di giardini zoologici e di quelle che venivano definite «esposizioni etnologiche». «Storicamente, gli spettacoli etnici, definiti polemi-



Katherine Johnson
«Selvaggi»
(trad. di Gianluca Testani)
Jimenez
pp. 352, €19

camente «zoo umani», furono un grande affare in Europa e in America alla fine del diciannovesimo secolo e all'inizio del ventesimo. In alcuni casi, la gente preferiva assistere alle esibizioni esotiche dietro le recinzioni, mentre in altri l'attrattiva stava nel guardare persone che si mostravano più intimamente, senza recinzioni e a minima distanza», scrive Johnson nella postfazione.

Ed è in questa cornice - certamente aberrante per chiunque abiti il pianeta oggi - che tre nativi australiani vennero scritturati per una tournée europea. L'imprenditore è il tedesco Carl Hagenbeck, già collezionista di animali e futuro titolare di uno zoo nei pressi di Amburgo (Hagenbeck, personaggio realmente esistito, è considerato uno dei padri degli zoo moderni; il bioparco di Roma nacque su un suo progetto, agli inizi del Novecento). A portare materialmente gli aborigeni butchulla dall'isola di Fraser fino alla Germania è invece una coppia padre-figlia, tedeschi anche loro: Louis, scienziato, ha da poco perso la moglie; e Hil-

da, cresciuta nel paradiso di K'gari, considera gli aborigeni suoi amici.

E così veniamo a Bonangera (Bonny), Jurano e Dorondera, i tre aborigeni - anche loro personaggi reali - che affrontarono il lunghissimo viaggio dall'Oceania al centro dell'Europa. Per averli nei suoi spettacoli, Hagenbeck dovette superare la concorrenza di Phineas Taylor Barnum, titolare dell'omonimo leggendario circo, «arricchito» pure quest'ultimo da mostre umane. Bonny, il leader del gruppo, acconsente alla tournée anche nella commovente convinzione di riuscire a incontrare la Regina Vittoria per riferirle le terribili sofferenze che il popolo butchulla sta scontando nel suo nome; una circostanza peraltro non del tutto da escludere, visto che la Regina aveva già assistito agli spettacoli di Barnum risultando colpita da una delle attrazioni principali dello show, vale a dire il minuscolo «generale» Tom Thumb. E così, mentre vengono raccontati i primi passi del gruppo durante le performance dal vivo, il viaggio dei tre aborigeni in Europa tra Amburgo, Parigi, Basilea e Lione diventa anche il racconto dell'inseguimento-chimera di Bonny alla Regina.

Leggendo *Selvaggi* è impossibile non avvertire una continua fitta di dolore per la storia di Bonny, Jurano e Dorondera, prigionieri in un mondo che li considera attrazioni e che devasta le loro terre. L'autrice, Katherine Johnson, ha scritto un libro molto documentato ma attento a non diventare una fredda ricerca antropologica, preservando un carattere romanzesco vivo che lascia filtrare con naturalezza una storia ricca di una componente spirituale.

Un libro insolito, privo di cinismo, invece attraversato da una massiccia corrente di sentimenti. Quanto a Bonny, il Musée des Confluences di Lione volle un calco del suo corpo, prima del ritorno a K'gari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA